

**È** reduce da una brutta nottata. Chiede un po' di trucco, giusto per eliminare quelle fastidiose macchie rosse sul naso e i segni del viaggio, prima di concedersi al fotografo. O almeno un rapido relax nella camera d'albergo per un cambio d'abito e una sistemata alla testa. Basta mezz'ora. E riemerge perfetto: capelli gonfi, ravviati in due bande che si staccano dalle guance, sguardo intenso, rigorosa assenza di sorriso e splendente pallore. Giacca nera, ovviamente, e camicia *crème* di seta che parlando si aggiusta distrattamente ad ogni colpo di flash, aprendola sullo sterno glabro. Una star? Un filosofo: Bernard-Henry Lévy. Quarantacinque anni, allievo di Jacques Derrida e Louis Althusser, inviato speciale dal Bangladesh per *Combat*, consulente editoriale per la prestigiosa casa editrice Grasset, direttore della rivista letteraria *La règle du jeu*, saggista, romanziere, grande animatore di S.O.S Racisme, accanito sostenitore dei grandi valori classici della cultura europea (Verità, Giustizia, Libertà) e generoso difensore dei diritti civili. Il più famoso tra gli esponenti di quella Nouvelle Philosophie che dopo la metà degli anni '70 accese dalla Francia polemici fermenti intorno al ruolo degli intellettuali nella critica e nella rifondazione delle grandi ideologie del secolo. Gran mondano e gran *tombeur de femmes* (divorziato, oggi è compagno della bionda attrice Arielle Dom-

● segue

Polemico come sempre, l'affascinante filosofo presenta il suo ultimo libro e debutta nel teatro. Dichiarava che le migliori società sono quelle imperfette.

# Vivere nell'impuro

di Remo Binosi - foto Gamma/Volpe